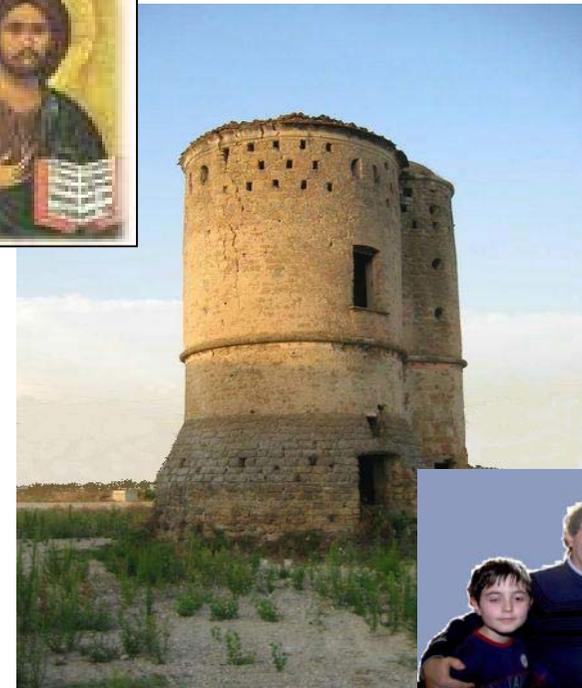
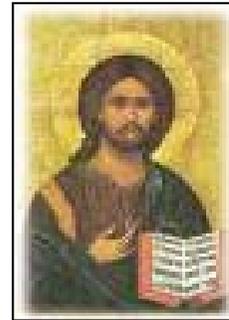


5 - Il ricco stolto



Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

www.vicariatusurbis.org/famiglia

Gesù parla alle famiglie in parabole

Quando si agitava il mio cuore
e nell'intimo mi tormentavo,
io ero stolto e non capivo,
davanti a te stavo come una bestia.

Ma io sono con te sempre:
tu mi hai preso per la mano destra.

Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.

Chi altri avrò per me in cielo?

Fuori di te nulla bramo sulla terra.
Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre.

Ecco, perirà chi da te si allontana,
tu distruggi chiunque ti è infedele.

Il mio bene è stare vicino a Dio:
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,
per narrare tutte le sue opere
presso le porte della città di Sion.

Diocesi di Roma * Centro per la Pastorale Familiare

5 - Il ricco stolto

Gesù parla alle famiglie in parabole

Legenda

La Parola di Dio il testo di una parabola pronunciato da Gesù.

Chiavi d'accesso le parole che hanno bisogno di una spiegazione in più per comprendere meglio il testo

La lettura oggi la parabola parla alle famiglie

"Vieni e seguimi!" Gesù ci dona la sua parola perché vuole vederci cambiati

Le parole per la preghiera una traccia che segue il tema e trasforma la lettura in dialogo con Dio

Intorno al fuoco è un invito a condividere impressioni e commenti suscitati dalla lettura del libretto. Chi desidera può inviare uno scritto a centropastoralefamiliare@vicariatusurbis.org
Gli scritti più interessanti verranno pubblicati sul sito www.vicariatusurbis.org/famiglia

Dal Salmo 72

Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro!

Per poco non inciampavano i miei piedi,
per un nulla vacillavano i miei passi,
perché ho invidiato i prepotenti,
vedendo la prosperità dei malvagi.
Non c'è sofferenza per essi,
sano e pasciuto è il loro corpo.

Non conoscono l'affanno dei mortali
e non sono colpiti come gli altri uomini.

Perciò seggono in alto,
non li raggiunge la piena delle acque.

Dicono: "Come può saperlo Dio?
C'è forse conoscenza nell'Altissimo?"

Ecco, questi sono gli empi:
sempre tranquilli, ammassano ricchezze.
Invano dunque ho conservato puro il mio cuore
e ho lavato nell'innocenza le mie mani,
poiché sono colpito tutto il giorno,
e la mia pena si rinnova ogni mattina.

Se avessi detto: "Parlerò come loro",
avrei tradito la generazione dei tuoi figli.
Riflettevo per comprendere:
ma fu arduo agli occhi miei,
finché non entrai nel santuario di Dio

Dal **Libro del Qoèlet** (1,2; 2,21-23)

Vanità delle vanità,
dice Qoèlet,
vanità delle vanità, tutto è vanità.
...perché chi ha lavorato con sapienza,
con scienza e con successo
dovrà poi lasciare i suoi beni ad un altro
che non vi ha per nulla faticato.
Anche questo è vanità e grande sventura.
Allora quale profitto c'è per l'uomo
in tutta la sua fatica
e in tutto l'affanno del suo cuore
con cui si affatica sotto il sole?
Tutti i suoi giorni
non sono che dolori e preoccupazioni penose;
il suo cuore non riposa neppure di notte.
Anche questo è vanità!

Orazione

O Dio, principio e fine di tutte le cose,
che in Cristo tuo Figlio
ci hai chiamati a possedere il Regno,
fa' che operando con le nostre forze
a sottomettere la terra
non ci lasciamo dominare
dalla cupidigia e dall'egoismo,
ma cerchiamo sempre
ciò che vale davanti a te.

Il ricco stolto

(Lc 12,13-21)

Uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, anche perché se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni".

Disse poi una parabola:

"La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: Demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio".

- **La folla**

Gesù è circondato da una folla immensa. La sua battaglia contro i farisei lo obbliga a scendere in campo apertamente, pronunciando contro di loro una serie di "Guai a voi", che provocano i suoi nemici, decisi ormai a "trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca" (Lc 11,53).

- **Una domanda**

Migliaia di persone si calpestano per avvicinare Gesù e per sentirlo parlare. Uno gli rivolge anche una domanda, incentrata su piccoli problemi di eredità, domanda che nasconde però una verità di fondo: l'interesse a volte esclusivo dell'uomo per le realtà terrene.

- **Il ricco stolto**

Nell'uso linguistico biblico "stolto" è sinonimo di "ateo". Vi è raffigurato ogni uomo che, ragionando di ricchezza e di programmi futuri, non lascia nella propria vita alcuno spazio per Dio.

Liberarsi dalla schiavitù del denaro

Il denaro è tutto, si dice. Il denaro è potere, è il potere. Senza denaro non si può far nulla. Il denaro dà all'uomo il senso della sicurezza, della possibilità di fare tutto. Scatta allora il meccanismo dell'accumulazione: quando il denaro diventa il proprio dio, per averlo si è disposti a fare qualunque cosa. La sete del denaro oppone l'uomo all'uomo; l'altro diventa un concorrente da superare o da eliminare. Il denaro è la sorgente di tutte le gerarchie sociali, di tutte le discriminazioni: chi ha di più, è più in alto; gli uomini non sono più uguali, si distinguono per quello che hanno. Ma in fondo, come abbiamo visto, l'uomo del denaro è un uomo "solo", un uomo alienato e schiavo. L'uomo del denaro è l'uomo vecchio.

Riconoscere le lusinghe del demonio

"Combattiamo contro un persecutore insidioso - scrive Sant'Ilario di Poitiers nel IV Secolo - un nemico che lusinga... non ferisce la schiena ma carezza il ventre; non confisca i beni per darci la vita, ma arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso del cuore".

Chiesa

"Conosco la tua tribolazione, la tua povertà, tuttavia sei ricco" (Ap.2,9): così lo Spirito esalta la Chiesa di Smirne. Alla Chiesa di Laodicea, invece, rinfaccia: "Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo" (Ap.3,17).

- siamo segno, per il mondo, dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa;
- viviamo la nostra fede non solo in Parrocchia, ma anche sul lavoro e nella società, per la realizzazione di una comunità umana fondata sull'amore.
- E poi, ancora...

Maestro, di a mio fratello che divida con me l'eredità...

Gesù è circondato da una grande folla che vuole sentirlo parlare. E lui annuncia la "buona novella".

Ma l'interesse di ogni uomo - e quindi di ciascuno di noi - torna sistematicamente, dopo la prima curiosità ed i primi entusiasmi, ai piccoli problemi di tutti i giorni.

Quante volte vorremmo che Dio si pronunciasse o intervenisse nelle nostre questioni di interesse?

Ma Dio si preoccupa soprattutto della nostra anima e quindi va alla radice delle cose.

I problemi economici, come la divisione dell'eredità indicata nella parabola, contribuiscono spesso ad alterare gli equilibri in famiglia.

Anche tra marito e moglie assistiamo sovente a contrasti legati alla gestione delle risorse economiche, contrasti che - ove non controllati - possono rappresentare il punto di partenza per crisi più profonde.

Ed invece di preoccuparci di capire il perché di un "contrasto", siamo tutti tesi a dimostrare di avere ragione, che la colpa è solo dell'altra parte.

E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia..."

L'uomo che alimenta in sé la cupidigia ignora e non dà spazio, nel suo animo, all'attesa fiduciosa della provvidenza di Dio. Gesù conosce bene questa realtà umana, tutta concentrata sui beni e sul loro possesso.

Perciò ripete spesso:

"Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta" (Lc 12,22-31); (cfr. anche Mt 6,25-34).

Fiducia nella provvidenza, dunque, attraverso un sereno "distacco" dai beni del mondo in grado di proiettarci verso le "cose di Dio". E nell'attesa di possederle lassù, l'uomo non potrà camminare sereno se non contando - sin da adesso - sull'aiuto che offre la provvidenza del Padre.

Il vero valore dell'uomo - ricordiamolo bene - si trova in ciò che egli è, e non già in quello che egli ha.

Quando Gesù ci invita a non essere attaccati ai beni, afferma - al di là di un profondo richiamo morale - il valore radicale dell'essere rispetto alla precarietà dell'aver. Il discorso di Cristo comunque va oltre, per risolversi in un programma esistenziale che significa invito a considerare la vita per quello che è: momento "transitorio" limitato nello spazio e nel tempo.

La preoccupazione legata al possesso della ricchezza, non è soltanto segno di quella cupidigia deprecata da Cristo, ma di una errata prospettiva sull'esistenza terrena, quasi fosse fine a se stessa.

E' mancanza della visuale eterna che si riduce in un concreto rifiuto, consapevole o meno, della dimensione religiosa.

Il desiderio di avere tante cose solo per sé: la **cupidigia**, ovvero un mix esplosivo di desiderio, di possesso, di

Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio

Gesù non si accontenta di rompere l'incanto dell'accumulo, ma indica anche la via da percorrere per sfuggire alla vanità in genere. Dunque, è il *per se stesso* che è stoltezza; va sostituito con un altro orientamento: *per Dio*. L'espressione per Dio non significa a vantaggio di Dio, ma in direzione di Dio: non si tratta di offrire i beni a Dio, ma di usarli nella sua direzione, secondo la sua logica.

Arricchire davanti a Dio è, quindi, scegliere Lui con un atteggiamento costante di sottomissione alle sue leggi e di esaltazione della sua magnificenza infinita. Ma è anche ringraziamento e lode per tutto ciò che ci circonda, visto non tanto come forza della natura, ma come elargizione di amore.

Arricchire davanti a Dio è praticare la giustizia nei confronti degli uomini, cercando di non prevaricare gli altri. E' pensare ai limiti della vita, non solo quando i segni del tramonto si fanno inconfondibili, ma anche quando la pienezza e il fulgore degli anni creano l'illusione che debbano durare per sempre.

Arricchire davanti a Dio! (v. anche Lc 12,33-34). E' questo l'obiettivo più importante ed anche il più impegnativo. Come è possibile realizzarlo? Di fatto la famiglia è una realtà che, su questo terreno, offre una serie infinita di spunti e di occasioni.

Arricchiamo davanti a Dio quando:

- ci impegniamo per la salvezza del nostro sposo/a. E' questo lo scopo fondamentale ed il fine ultimo della "esistenza insieme"; il marito e la moglie sono di fatto, l'uno per l'altro, strumenti di salvezza, di cui Dio si serve per l'avvento del suo Regno;
- curiamo l'educazione cristiana dei figli, anche attraverso l'esempio e la testimonianza;
- provvediamo all'assistenza di familiari bisognosi;

campo, non serve più faticare, non serve più affidarsi al Signore perché mandi buoni raccolti!

Basta il nostro amore, bastano le nostre forze, basta quel granaio pieno (emozioni e sensazioni) a soddisfare tutte le esigenze presenti e future.

Ma una coppia che ragiona così è stolta. Il campo dell'amore, non curato, si riempie di erbacce.

Vengono a mancare i frutti.

Finisce la vita, la fecondità della coppia. E quelle emozioni, accumulate nei granai, potranno sostenere la coppia di fronte alle prove dell'esistenza?

E quello che hai preparato di chi sarà?...

La domanda che risuona all'improvviso fuori campo deve far aprire gli occhi a tutti noi. La prospettiva della fine, non solo e non tanto della morte individuale, aiuta a ritrovare il giusto valore della vita, di ciò che conta nell'esistenza umana. L'unico modo di riscattare il possesso dei beni è di farli circolare, di metterli anche a disposizione degli altri.

Che cosa abbiamo preparato? Che cosa abbiamo accumulato? Su cosa abbiamo fondato le nostre "certezze"?

E' un "momento" di riflessione fondamentale nella vita di una coppia e della famiglia.

Che significa, in altri termini, porsi delle domande per sapere quale strada abbiamo percorso, quale è il nostro obiettivo, su quali "ricchezze" possiamo contare.

E' importante verificare le risposte ottenute, perché è lì il senso della nostra vita e la conferma della presenza di Dio accanto a noi.

egoismo, di individualismo.

Famiglia e cupidigia non possono coesistere: sono proprio incompatibili nei loro elementi costitutivi, nelle loro origini, nelle loro finalità.

La famiglia è apertura, accoglienza, solidarietà, altruismo: con una parola di sintesi è amore.

L'uomo vive perché è amato; si scopre uomo ed ha fiducia nella vita, nella sua vita, perché si sente amato e perché con l'amore porta altre vite nella sua.

Tanto è vero che quando si perde l'amore, si perde il gusto stesso di vivere: l'amore si identifica, in qualche modo, con la vita e quando cessa l'amore sembra finire anche la vita.

La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto...

La "provvidenza" spesso è generosa e ci mette nella condizione di poter contare su tanti buoni "raccolti": la salute, la gioventù, il lavoro, gli affetti, una educazione religiosa...

Sono tutte ricchezze che Dio, nel suo immenso amore, mette a disposizione dell'uomo.

Ma quale è il nostro atteggiamento di fronte a questi doni, e quale uso in realtà ne facciamo?

La famiglia è un campo lussureggiante, pieno di spighe, aperto alla gioia. La famiglia è ricca perché è amore condiviso; non un amore qualunque, ma quello che rende ognuno attento alla vita dell'altro, dando non soltanto ciò di cui si ha diritto, ma anche ciò di cui si ha bisogno.

Come una madre che non misura il tempo e la dedizione al figlio in termini di dovere, ma gli dà tutto.

La misura dell'amore è non avere misura.

Per questo l'uomo nell'amore ritrova se stesso, la fiducia in se stesso e nella vita, perché si sente portato nell'affetto, nell'attenzione, nella tenerezza di un'altra persona; e perché porta nel suo affetto la vita della persona amata.

Egli ragionava tra sé...

Luso che spesso noi facciamo dei beni è vissuto in chiave personale, e tende ad ignorare le "attese" materiali, spirituali ed affettive degli altri. E' emblematico al riguardo il soliloquio del ricco possidente: ne emerge il profilo di una umanità appagata e sicura, senza altri problemi se non quello di programmare un futuro senza incognite e pieno di promesse. E' la mentalità del proprietario gretto, tutto avviluppato nel suo mondo solitario, sottolineata molto bene dalla monotona ripetizione: i **miei** raccolti, i **miei** magazzini, i **miei** beni! Non c'è posto per altri in un mondo dove il centro di gravità è l'**io** accaparratore di beni e di sicurezza.

Il problema non sono, come già detto, i beni (o le realtà umane) di per sé, né il loro godimento, ma l'illusione di cercare nel loro possesso la sostanza della vita, il punto di appoggio, cioè il senso dell'esistenza e la sicurezza.

Sotto accusa è, quindi, l'egoismo, accompagnato da avidità, arroganza e vanagloria.

La capacità di "morire" a se stessi, ai rispettivi egoismi ed individualismi - aprendosi alle attese ed alle esigenze dell'altro/a - porta nelle mura domestiche, un clima di pace, di serenità, di gioia; è la strada che fa nascere e consolidare il senso del "noi", la voglia di fare un cammino insieme.

Questo splendido grano, questo magnifico raccolto, questa infinita sensazione di gioia e di ricchezza vengono però turbati quando gli sposi si riappropriano dei loro

spazi e tornano ad essere egoisti e chiusi all'altro. Riemergono le esigenze e i "diritti" individuali: i **miei** amici, i **miei** hobby, il **mio** lavoro... La luce lascia il posto alle tenebre, come se la coppia chiudesse porte e finestre per non essere osservata mentre ragiona delle sue piccole meschinità. Gli ambienti diventano bui, tetri e soffocanti, dove c'è spazio solo per se stessi e per le proprie ragioni.

Ma Dio gli disse: Stolto...

All'improvviso una voce spezza il velo delle illusioni: Stolto! L'uomo, *chiuso* a Dio ed agli altri nella sua *solitudine*, è privo di quella lucidità che permette di cogliere le giuste proporzioni della realtà.

Stolto è l'uomo vuoto e fatuo che ripone la sua fiducia in un falso fondamento.

Il ricco crede di tenere in pugno la propria vita: "dirò a me stesso... riposati...", e non si accorge che essa è priva di solidità e di garanzie.

La famiglia è l'unica realtà umana uscita direttamente dalle mani di Dio.

Può dunque esistere un modello di famiglia diverso da quello che Dio ha immaginato ed istituito?

Può la famiglia sopravvivere percorrendo strade diverse da quelle che Dio ha indicato?

Gli sposi sono dunque chiamati a lavorare, continuamente, il campo del loro amore: solo questo impegno, sostenuto e vivificato dalla presenza di Cristo, potrà dare frutti abbondanti che - a livello familiare - si chiamano accoglienza, condivisione, dialogo, perdono...

Spesso invece la coppia - resa "sicura" da un sentimento che in quel momento appare forte - pensa di poter vivere di rendita per tutta la vita. Dice: non serve più coltivare il